

# *Riscoprire Robert J. Flaherty per rifondare una nuova documentaristica*

Marco Crespi\*

DOI:10.30449/AS.v6n12.105

Ricevuto 13-09-2019 Approvato 25-11-2019 Pubblicato 31-12-2019



**Sunto:** *Cercare un canone narrativo per la documentaristica scientifica oggi non è solo un vezzo estetico, ma rappresenta una necessità per il mondo della scienza e per la società nel suo complesso. In questo lavoro si propone un'analisi del lavoro di Robert J. Flaherty che ha messo le basi del documentario. La potenza narrativa delle sue opere nasconde un'idea che ancor oggi può risultare rivoluzionaria: la visione in soggettiva del mondo; la narrazione di una storia, di un'avventura, che prima di essere scientifica è, e sempre sarà, umana. La scienza oggi investe ancor di più le nostre vite, invade le nostre case, i nostri corpi. Consci o, più spesso, ignari di ciò i cittadini non sempre hanno a disposizione strumenti per comprendere la realtà. Da questa considerazione nasce la consapevolezza che lo sguardo "alla Flaherty" sia utilizzabile e sia soprattutto, fortemente necessario alla scienza per mostrarsi, ai cittadini per comprendere e, di conseguenza, alla democrazia.*

**Parole Chiave:** documentario; R. J. Flaherty; divulgazione; cittadinanza scientifica.

**Abstract:** *Looking for a narrative canon for scientific documentary today is not only an aesthetic touch, but represents a necessity for the world of science and for society as a whole. In this work we propose an analysis of the work of Robert J. Flaherty who laid the foundations for the documentary. The narrative power of his works hides an idea that even today can be revolutionary: the subjective vision of the world; the narration of a story, of an adventure, which before being scientific is, and always will be, human. Science today invests our lives even more, invades our homes, our bodies. Conscious or, more often, unaware of this, citizens do not always have tools available to understand reality. From this consideration comes the awareness that the "flaherty" look is usable and above all,*

---

\* Docente di matematica e fisica nelle Scuole Secondarie Superiori; mcrespi71@gmail.com.

*strongly necessary for science to show itself, to citizens to understand and, consequently, to democracy.*

**Keyword:** documentary; R. J. Flaherty; disclosure; scientific citizenship.

Citazione: Crespi M., *Riscoprire Robert J. Flaherty per rifondare una nuova documentaristica*, «ArteScienza», Anno VI, N. 12, pp. 105-110, DOI:10.30449/AS.v6n12.105.

## 1 - Nascita o maturità del documentario

In un periodo in cui la scienza è sempre sotto i riflettori e investe ogni angolo del nostro quotidiano, ritrovare un canone di narrazione documentaristica può essere utile alla scienza e, di conseguenza, alla democraticità di scelte consapevoli. Per cercare di impostare un percorso in questa direzione, può essere utile andare ad analizzare alcune pietre miliari. Uno dei padri della documentaristica è sicuramente Robert J. Flaherty (1884-1951). Analizzare la sua opera, e il suo modo di vedere la realtà attraverso la macchina da presa, può aiutarci nella ricostruzione di un possibile modello narrativo. (Pinelli, 2001; Castelfranchi, 2002)



**Fig. 1 - Robert J. Flaherty (1884-1951).**

Erano gli anni venti e l'industria hollywoodiana era in piena forma, densa di costruzioni narrative distanti dalla normale quotidianità del pubblico. La fascinazione per quelle macchine diaboliche era ancora alta ma fu proprio Flaherty, americano, a cercare un'altra strada. E l'occasione si presentò come un desiderio. Voleva riprendere un suo viaggio nei paesi del nord e voleva fissare sulla pellicola la vita degli eschimesi. Questo era solo l'inizio. Riprese, riprese e ancora riprese. Ma a Flaherty tutto ciò non era sufficiente. Non gli bastava riprendere da fuori la vita di quella gente mantenendo gli occhi di un qualunque occidentale

gonfio della sua cultura. Flaherty sentiva il bisogno di capire realmente quella cultura e usare nelle riprese il loro sguardo, il modo in cui loro guardavano se stessi. Diede in mano a loro la cinepresa. Registrò quello che loro volevano mostrare di se stessi. Purtroppo questo primo esperimento andò distrutto. Ma, nel 1920, quando una ditta di pellicce gli finanziò una nuova spedizione nel nord, lui cercò di riapplicare lo stesso metodo. Da questo viaggio ne venne fuori il lungometraggio *Nanook of the north* (*Nanuk l'esquimese*). È qui che la vita di un esquimese assume la potenza di un dramma poetico senza perdere nulla del realismo caro a Flaherty. Ogni azione dell'esquimese fu ripresa dal punto di vista del soggetto (non più oggetto) e, le riprese, mantennero l'esatta durata delle azioni così come venivano svolte. «Quello che conta per Flaherty di fronte a Nanook che caccia la foca è il rapporto fra Nanook e l'animale, l'ampiezza reale dell'attesa». (Bazin, 1999; Cecchi Paone, 2009)

## 2 - Il documentario come canone

Filosofia e tecnica di Flaherty vanno via via affinandosi: la realtà non deve essere manipolata e la rappresentazione non può essere una scelta a priori ma deve essere costruita strada facendo con l'interazione diretta tra il regista-operatore (figure che in Flaherty coincidono) e il protagonista della storia raccontata che entra a far parte delle scelte ed è coinvolto nella produzione. Per i suoi film, acclamati come classici, Flaherty ha forgiato un nuovo genere e formalizzato un nuovo concetto di produzione cinematografica. Sarà proprio la sua rivoluzione che permetterà di far parlare per la prima volta di documentario. (Rondolino, 2000)

## 3 - L'importanza della narrazione

Su queste basi ideali si strutturano le fondamenta dei due documentari che Flaherty realizzerà una volta tornato negli Stati Uniti, dopo la permanenza in Gran Bretagna negli anni Trenta: *The land* e

*Louisiana story.* (International Film Seminars, Inc., n.d.)

Il primo fu svolto per incarico della Dipartimento per l'agricoltura degli Stati Uniti. Lo scopo iniziale di studiare e rappresentare la crisi dell'agricoltura in seguito alla meccanizzazione venne stravolto dall'occhio del regista. L'inquadratura si spostava sulla quotidianità della vita nei campi, con le sofferenze, le lotte e le difficoltà che la natura stessa imponeva ai contadini. Al dramma umano tipico di Flaherty si aggiunge, grazie anche alla richiesta dei committenti, un contesto sociale e storico molto più preciso.

In ugual modo, *Louisiana Story* del 1948, commissionatogli dalla Standard Oil Company, doveva essere una propaganda alle prime trivellazioni off-shore che la compagnia aveva avviato in quegli anni nel sud degli Stati Uniti. La macchina da presa in mano a Flaherty, e questo sarà l'ultima sua opera prima di morire nel 1951, inizia a raccontare un'altra storia. La storia del rapporto tra l'uomo e la natura a cui si aggiungono le macchine. Le macchine che a volte fanno paura ma sempre di più sono viste come il male necessario per il progresso. In questa lettura molti critici leggono l'ingenuità politica di Flaherty ma anche il suo atteggiamento puro, senza preconcetti. Questa sua sensibilità umana trova conferma nella scelta del protagonista: un bambino, in cui Flaherty rilegge anche la sua infanzia, segue la costruzione della trivella e nei suoi occhi si alternano paura e fascino verso la tecnica.

#### **4 - Flaherty oggi: un'eredità persa?**

In ambedue questi documentari la scelta stessa del tipo di narrazione diventa centrale. Il tema si trasforma in una vera storia con i suoi protagonisti, e ognuno di essi ha il suo ruolo sociale da giocare, le sue emozioni e le sue contraddizioni.

Chiamare le opere di Robert J. Flaherty dei semplici documentari è certamente riduttivo per la carica lirica e la bellezza narrativa su cui sono costruiti; d'altro canto possiamo ritornare proprio a Flaherty per definire la nascita di un genere e anche la sua massima espressione. Forse oggi, ancor più che negli anni quaranta, avremmo

bisogno di un genere documentaristico meno asettico e più vicino al racconto di storie di vita. Certo negli ultimi vent'anni qualche esempio c'è stato, documentari sugli OGM, *docu-fiction* su disastri ambientali, tutti con un briciolo di umanità ma senza la carica e la continuità narrativa di Flaherty. Oggi che la scienza si interseca così radicalmente con la società e con le vite di ognuno di noi non si può prescindere, nel raccontarla, dalle emozioni di timore e di fascino che crea così come dal contesto storico in cui si colloca. La scienza, insieme allo scienziato e al cittadino, non può più essere oggetto di ripresa ma deve diventare soggetto. È questo il punto sul quale i film di Flaherty hanno ancora molto da insegnare.

## Bibliografia

BAZIN André (1999). *Che cos'è il cinema?* Milano, Garzanti.

CASTELFRANCHI Yuri (2002). *Scienziati in piazza. Scienza, politica e pubblico verso nuove osmosi*. JCOM, n.2, vol. 1. <https://doi.org/10.22323/2.01020901>.

CECCHI PAONE Alessandro (2009). *Immagini dal mondo*. Milano, UTET.

INTERNATIONAL FILM SEMINARS, Inc. (n.d.). Flaherty. Exploring with film, since 1954. <https://theflaherty.org/>

PINELLI Carlo Alberto (2001). *L'ABC del documentario*. Roma, Dino Audino Editore.

RONDOLINO Gianni (2000). *Storia del cinema*. Milano, UTET.

# ArteScienza

**Rivista telematica semestrale**

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

**Direttore Responsabile: Luca Nicotra**

**Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi**

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"